

**Abstract:** *This paper focuses on a unpublished khan/caravanserai-castle with mosque discovered by the author in the Palermo territory, Falsomiele, towards Villagrazia-Altfonte, datable to the 9th century. The surrounding land is sealed. Are to be noticed its close parallels with the architecture of Ifriqiya and its Iranian (Khurasan) prototypes.*

**Riassunto:** *Inedito khan/caravanserraglio/castello con moschea scoperto dall'autore nell'agro palermitano, Falsomiele, direttrice per Villagrazia-Altfonte, attribuibile al IX secolo. Il terreno circostante è sigillato. Si notano fortissime parentele con la vicina Ifriqiya e le sue matrici iranico khorasanidi.*

**Parole chiave:** Palermo, moschea, khan, Aghlabiti.

*Scritto con affettuosa stima in onore di Franco D'Angelo che da moltissimi anni illustra con originali contributi le vicende storiche di Palermo medievale. Con gratitudine per il suo apporto di scienza e conoscenza.*

## **Una moschea “persiana” in un complesso castello/khan nell'agro palermitano detto “farsumeli”. Fondo Starrabba/Valenza-alta. Rapporto preliminare\***

**1 - Premessa.** - Individuare, riconoscere e datare una struttura architettonica sconosciuta non è per niente semplice, soprattutto se non esiste una letteratura che ne supporti la conoscenza<sup>1</sup>. A Palermo le notizie che cronologicamente si allontanano dal periodo normanno diventano sempre più scarse, fino alla quasi totale assenza<sup>2</sup>. Tuttavia il manufatto che testimonia se stesso può restituire, ad una attenta osservazione, notizie illuminanti sul periodo della sua costruzione, consentendone la datazione. Si può dire che ogni manufatto abbia un padre e una madre, individuati ove possibile, nel fondatore che ne volle l'esistenza e nel periodo storico in cui il fondatore visse e operò. Il processo critico di “riconoscimento” su strutture escluse fino a quel momento dalla loro collocazione naturale necessita della osservazione di ogni dato o notizia, siano pure indiretti, che possano illuminarne i contorni.

**2 - Un castello/khan rurale. La moschea.** Seguendo le vie delle acque, si scoprono insediamenti di grande interesse: uno in particolare (collegato alla vicina sorgente dell'Ambleri)<sup>3</sup> è costituito da un quadrilatero entro i cui confini si configurano: un rettangolo con il lato lungo in direzione est-ovest

---

\* Ringrazio sentitamente: il signor Pietro (detto Giuseppe) Trapani che mi ha cortesemente consentito l'accesso ai locali di sua proprietà; la signora Alba Di Vita, che con generosa cortesia mi ha permesso di vedere il suo giardino e il palazzo; la prof. Lavinia Sole che mi ha fornito un suo studio in corso di stampa sulle zecche autonome d'Occidente prima di Cartagine.

<sup>1</sup> Le sole notizie precedenti queste note appaiono in una rapidissima segnalazione di CHIRCO, 2006 pp. 58-59 che lo classifica come «antico baglio rurale del XV sec, appartenuto nel XVIII sec. a Biagio Marassi principe di Pietratagliata, concesso nel 1799 a Felice Valenza» da cui la denominazione attuale.

<sup>2</sup> Ancora non si è certi del nome antico della città. Vedi: DIODORO SICULO, Palermo 1997, libro XXII, 10. IMHOOF BLUMER 1886, pp. 249-251, 262-265. JENKINS 1971, e anni successivi. CUTRONI TUSA 1982; CUTRONI TUSA, 1990-1991; CUTRONI TUSA, 1999; SOLE, in corso di stampa 2017, pp. 3 e seguenti, con nutrita bibliografia specialistica, offre una dotta visione panoramica delle varie correnti di pensiero che hanno appassionato gli specialisti sulla misteriosa iscrizione con lettere puniche SYS, da un lato, spesso con l'iscrizione PANORMOS dall'altro lato, come si rilevano su molte emissioni monetali del V e IV secolo a.C. Non si è neanche sicuri del nome e dei confini di monti, valli e fiumi della Sicilia e di Palermo preislamica. Anche su parti antiche come le fortificazioni pre-normanne non vi sono certezze, spesso vi è confusione: si tratta di un capitolo ancora totalmente aperto.

<sup>3</sup> Cfr. BAS I, 1880, pp. 21-23. FALCANDO 1550 in BRESC 1972, pp. 12-13 e nota a p. 56 riferita alla carta del territorio redatta da FILANGERI 1971.

in cui si evidenziano cinque estradossi di volte a botte (**fig. 1.2**), poggiate su strutture affondate nel terreno circostante; dalla parte opposta ma all'interno del quadrilatero nell'angolo nord-ovest un caseggiato abitato ancora oggi, di aspetto cinquecentesco, in cui una struttura emergente dal corpo centrale suggerirebbe la presenza di una precedente torre; una stecca rettangolare ma con il lato lungo orientato in direzione nord-sud, adibita oggi come in antico a magazzini, collega il rettangolo con le strutture voltate al corpo della zona abitata, più propriamente denominata palazzo. Ad ognuno degli spigoli del muro a sud è collocata una torretta quadrata di circa 5,70 m di lato, per l'omogeneità costruttiva sembra coeva al resto delle fabbriche a cui si allinea in altezza. Solo l'elemento a sud-ovest ha un filo di tetto inclinato verso l'esterno. Accanto al volume della presunta torre un terzo torrino sembra allinearsi con quello a sud-ovest, ma allo stato attuale è difficilmente riconoscibile a causa degli intonaci e dei volumi aggiunti: è molto simile dal punto di vista planimetrico agli esempi a cui si farà riferimento più avanti, i cui torrini sono però circolari (si veda il *ribat* di Sousse in Tunisia (**fig.7.2**), cfr. LEZINE 1956). La tipologia del castello rurale fortificato del probabile primo periodo islamico in Sicilia trova finora due esempi: uno a Mazzalaccar presso Sambuca di Sicilia (SCHMIDT 1972) e uno in Donnafugata-Ragusa (ANSELMINI 2002, pp. 17-28), entrambi delle stesse dimensioni del nostro sia pure con piccoli scostamenti. Un esame ravvicinato conferma un enorme interesse documentario. Il caseggiato è stato apparentemente trasformato nel corso dei secoli da vari interventi, il nucleo principale si presenta come palinsesto di successivi ripensamenti architettonici, a partire da una databile facies del XV secolo. L'insediamento nel suo complesso può considerarsi come "castello rurale" e vedremo perché (v. *infra*) e quindi essere valutato nei suoi elementi attuali, con le diverse possibili attribuzioni cronologiche. In particolare a sud del quadrato si evidenziano le cinque "navate" coperte da volte a botte, di cui quella centrale più alta, più larga e più lunga delle altre, tutte non absidate ma con terminazione piatta, rigorosamente orientate in asse nord-sud (con una deviazione di circa 4°-5°, che sono la deriva della parallasse terrestre rispetto al periodo di presumibile costruzione, IX secolo d.C.). Il controllo dell'orientamento<sup>4</sup> e la tipologia architettonica indurrebbero a supporre una specifica funzione religiosa, riferibile a una moschea. Altri fondamentali indizi (la presenza di abbondante acqua, la posizione topografica lungo una antica via di comunicazione tra le pianure e le montagne vicine, la possibile esistenza di una torre di difesa/avvistamento/minareto) certificano la vetustà di quel particolare complesso inserito in una doppia forbice cronologica: una che si apre a partire dal IX secolo (dall'831, conquista musulmana di Palermo) alla data della frana del 934 (in BAS I, 1880, pp. 284-285) e una che dal XV secolo si conclude con una successiva frana dovuta alla grande alluvione del 1557 (a cui fanno seguito altre dovute ai reiterati dissesti idrogeologici che hanno

---

<sup>4</sup> Cfr. TERRASSE 1935, pp. 109, 110; SCERRATO 1974, p. 45; BAUSANI, 1977, V libro, 2° cap.; CRESWELL 1966, pp. 14-15, p. 298, fig. 55, Bou-Fatata, *qibla*.

funestato Palermo con frequenza quasi secolare). La connotazione può quindi essere quella di una moschea annessa a un caravanserraglio (*khan*), iscritta in un recinto le cui dimensioni sono quelle tipiche di un castello rurale (47,20 × 51,40 m, circa 80 × 100 cubiti ). Ha la sua ragione d'essere per il riposo e riparo di persone, animali e merci, a una giornata di cammino da e per la città, su una trazzera<sup>5</sup> di collegamento di questa (Palermo) con i centri dietro le montagne a est sud-est.

**3 - Descrizione generale.** Il castello ha un perimetro quasi quadrato leggermente trapezoidale, costituito da un muro di pietra a conci sommariamente sbozzati, o pietra rotta i cui lati sono orientati secondo i quattro punti cardinali e misurano 47,20 × 51,40 m. (si veda ANSELMINI 2002). Guardando la pianta (**fig. 2. 1**) gli ambienti voltati sono iscrivibili in un rettangolo di 36,15 m di lunghezza e di 11,22 m di larghezza, salvo la parte centrale sopraelevata che aggetta sul filo esterno, di 2,40 m e ha 13,44 m di lunghezza. La 'facciata' terminale delle volte si prolunga verso occidente per altri 7,45 m. e costituisce il limite esterno del rettangolo formato da locali (oggi magazzini) prospicienti il cortile interno. Si nota che le mura d'ambito degli ambienti voltati a destra e a sinistra prolungano il perimetro quadrato, a destra il muro è più lungo perché la loro fila si allinea con il volume ancora emergente del palazzo e torre di avvistamento, forse anche minareto. Il vecchio impianto del quadrato antico è ancora ben percepibile (**fig. 3. 1**). Le misure esterne relative al corpo centrale presunto originario sono: da muro a muro parallelamente all'allineamento a sud, 43,50 m. Si individua con chiarezza il probabile *sahn*, cortile della moschea. In epoca tarda vi fu inserito un locale oggi coperto con un tetto a due falde, largo 11,13 m (**fig. 2. 1**) e addossato ai primi due ambienti voltati (**fig. 3. 1,2,3**). All'esterno delle terminazioni delle volte si è cercato di contenere acqua e umidità causate della frana che vi si poggia con un recente fossato poco profondo; inoltre, due torrette, una a destra e una a sinistra, sono addossate agli spigoli esterni e aggiunte in diverse epoche (e una in parte rifatta in calcestruzzo); il recinto antico probabilmente si chiudeva seguendo il percorso ancora oggi riconoscibile. All'esterno, in basso a sinistra, oggi c'è una nuova costruzione; a destra il muro sostiene la scalinata esterna del palazzo, secondo uno schema noto a Palermo in edifici del XVI secolo<sup>6</sup> che costituisce il corpo della villa di tardo XV-XVI secolo e seguenti. La parte centrale del cortile è attraversata per tutta la lunghezza da un muro moderno parallelo al lato sud che divide il grande rettangolo (*sahn*) in due parti, ognuna con un cancello di

<sup>5</sup> Tipico insediamento fortificato su strada interna di comunicazione, si veda BAS I [Ibn Hawqal], pp. 18-19, ma soprattutto MONNERET DE VILLARD, 1966, p. 160, che ipotizza la derivazione abbreviativa del termine persiano-pahlevi di *khanèh*, casa, dimora. Nel caso specifico palermitano un *khan* (caravanserraglio) in cui si evidenzia un corpo quadrato con un volume quadrato centrale, che potrebbe inglobare un antico minareto, fuori asse rispetto alla navata centrale. Si vedano anche SANTAGATI 2006 pp. 9-14 e nota 4, e DUFOUR 2006: Regie Trazzere; elenco delle regie trazzere, presso l'Ufficio Tecnico Speciale appositato a Palermo.

<sup>6</sup> Per il complesso periodo di parentele e alleanze si veda SPATRISANO 1961, pp. 23-32. Si vedano anche: GAROFALO, 2006; SUTERA, 2006; SCADUTO, 2006; NOBILE, 2006, una nutrita bibliografia si trova alle pp. 232-238.

ingresso sul muro a est, ma contigui l'uno all'altro, che per comodità chiameremo zona a sud e zona a nord.

**4 – La moschea.** La totale mancanza finora di dati certi sulle architetture musulmane di Sicilia consiglia riserve che potranno essere sciolte dopo l'esecuzione di scavi archeologici. Il campo delle ipotesi suggerisce date, temi e similitudini che qui si possono solo enunciare, attingendo però a conoscenze e dati sicuri relativi a esempi topograficamente vicini e/o lontani compatibili. I confronti sono tuttavia possibili. Il muro a sud identificabile come muro *qibli* presenta allo stato attuale delle brutte finestre certamente non originarie (**fig. 3. 9,10,11**) praticate con scasso delle murature per dare aria e luce alle “navate” interne. Nella zona sud entro il cortile/*sahn* il corpo di fabbrica coperto con due falde e che si affianca verso sinistra a due dei locali voltati è di altezza pari a quella degli estradossi della navate e ne occlude i probabili antichi accessi (di cui oggi non vi è traccia); attualmente è adibito a frantoio. L'aspetto più singolare di tutto il complesso è che risulta circondato da materiale alluvionale (frana). Osservando i livelli dei terreni, i più bassi sono a nord, fuori del quadrato originario, poi di due metri in due metri si arriva al livello del cancello di accesso da cui una stradina in salita affiancata al lato sinistro della costruzione lo circonda e poi, sempre in salita, continua verso la montagna, sovrapponendosi alla vecchia trazzera. La stradina che costeggia a sud la costruzione è ormai al livello degli scarichi della acque meteoriche degli estradossi degli ambienti voltati e si capisce intuitivamente che ‘cavalca’ l'andamento della frana sul suo ultimo assestamento. In assenza di verifiche di scavo, si può ipotizzare la profondità o, se si preferisce, l'altezza dei vani, considerando le poche misure interne che è stato possibile prendere; esse sono riferite al primo vano in alto a sinistra, con accesso attraverso una porta (non originale) tagliata nello spessore del muro esterno forse antico; il muro ha uno spessore di circa 70 cm, e altrettanto il suo parallelo, sui quali si imposta la volta; questa, a botte e a tutto sesto, ha un intradosso di conci sbozzati grossolanamente con un diametro, all'imposta dell'arco, di m 5,60; essa poggia direttamente sul suo muro di sostegno senza aggetti o rincassi. Il terreno battuto interno arriva dove comincia la volta di copertura e non è certo il piano di calpestio originario. Il solo ambiente nel quale è stato possibile entrare è attualmente diviso in due da un tramezzo di recente fattura (**fig. 4. 2**); un varco non originario, e oggi occluso da blocchetti di tufo malamente murati, immetterebbe nella ‘navata’ contigua (**fig. 4. 1,a, 1,b**). Nel cortile si notano solo tre brutte aperture con saracinesche di ferro, che corrispondono a tre dei cinque ambienti voltati; vi si accede con rampe inclinate con un dislivello di circa 1,5 m, mentre gli altri due ambienti sono occlusi dal grande locale (oggi) trappeto su descritto. A ovest una fila di magazzini con una sola elevazione visibile al piano terra, iscritti come si è detto in un rettangolo (il cui lato corto a sud è allineato senza apparente soluzione di continuità col muro a sud dei vani voltati), prosegue fino a toccare il palazzo

con l'altro lato breve. Gli ambienti voltati avevano normalmente un'altezza da terra (piano originale di calpestio) di almeno un diametro della volta e cioè 5,70 m (al centro presumibilmente 7,10 m), si intuisce quindi facilmente quanto possa essere profondo l'interramento della struttura. La parte del baglio che rimane a nord ha una quota attuale più bassa di quella della parte a sud e vari indizi riscontrati sul terreno evidenziano la possibilità che il piano originario sia stato ancora più in basso di almeno un paio di metri rispetto a oggi (vedi **fig. 3. 1,2,3**). Caratteristica che, come vedremo poi, sarà importante per argomentare una collocazione cronologica del complesso e quindi formulare una proposta di datazione. Il muro che allo stato attuale taglia in due il recinto grande (*sahn*) del castello sembra essere strumentale per la separazione di una parte divenuta residenziale con giardino rispetto alla parte caratterizzata dall'utilizzo delle fabbriche con finalità agricole. Nella zona a nord vi è un giardino all'italiana con essenze pregiate.

**5 – Il palazzo.** Nell'angolo di nord-ovest il palazzo, abbastanza rimaneggiato nel corso dei secoli, è attribuibile (per alcuni elementi) ad un probabile XV secolo. Lo caratterizza uno scalone esterno in pietra, perpendicolare alla facciata, dal quale si accede a una terrazza poggiata su un sistema di arconi e contro archi che la sostengono a destra, mentre a sinistra l'arco ribassato di sostegno del pianerottolo poggia a sua volta quasi a metà facciata a sinistra, su un grosso mensolone di pietra. Esso è poggiato su un robusto pilastro in parte aggettante rispetto al muro esterno. A destra sul sistema di archi su menzionato<sup>7</sup> nel sottoscala si apre un portalino modanato in tufo giallo; al centro in alto dell'architrave è situato un piccolo stemma con le insegne araldiche forse del fondatore<sup>8</sup> (**fig. 4. 3,a,b,c,d,e**, e **fig. 5. 1,2,3,4**). All'esterno del rettangolo sul lato nord est è addossata ai muri di recinzione antichi una casa di nuova costruzione che si proietta fuori del rettangolo a est, aggettando di alcuni metri rispetto al filo di muro del rettangolo superiore. Oggi vi si apre un cancello di accesso alla zona attualmente residenziale. Il piano di calpestio del cortile ha una quota maggiore di quella del recinto a nord (giardino) e tuttavia ripide rampe per l'accesso ai magazzini coperti a volte che vi si affacciano annunciano un piano di calpestio interno ancora più alto di circa un metro e mezzo. È fin troppo evidente l'interramento dell'intero sistema, dovuto a materiali alluvionali che a più riprese hanno invaso il baglio, mentre all'esterno il terreno si è poi attestato fino al livello delle imposte delle volte, come si vede all'interno (**vedi fig. 4. 1,a,b**).

<sup>7</sup> Cfr. GAROFALO, 2006, foto n. 3 p. 83. Si veda anche SPATRISANO, 1961, p. 25 foto 15, 16. È notevole la somiglianza compositiva del partito a tre losanghe di cui due vuote e una con una rappresentazione interna, in asse con il portale di accesso alla parte superiore in cima alla scala. Al piano terra è notevole l'arco sopraciliare policentrico e ribassato di definizione di un portalino accanto al pilastro di sostegno degli archi della scala. Temi su cui altrove e in altro tempo si faranno più precise puntualizzazioni.

<sup>8</sup> Stemma partito in due con le insegne di Aiutamicrosto e di Abbatellis famiglie al massimo della fortuna nel 1450 e eg. Cfr. PALIZZOLO GRAVINA 1871-5, pp. 47, 48 e tavv. VII/ 1 e VIII/15; si veda anche SAN MARTINO DE SPUCCHES, 1924, II vol. pp. 51-59; 82-87; 140-146; 470-474.

**6 - Proposta di datazione.** La particolarità di tutto il complesso sta nel suo interrimento come esito di alluvioni diverse: se ne individuano due principali, la prima precedente alla costruzione degli ambienti voltati, una successiva e relativa all'architettura più antica di un probabile XV secolo, databile per lo stemma gentilizio al piano terra; questa seconda gravissima alluvione ha ulteriormente coperto il piano di calpestio del XV secolo rendendo necessario un rialzo e una sopraelevazione del precedente impianto al quale probabilmente si aggiunge la scala esterna (**fig.4. 3. a,b,c**), come si può osservare negli esempi cittadini di palazzo Aiutamicristo, palazzo Abbatellis, palazzo Gargallo a Siracusa (**fig. 4. 4,5,6**). Una forbice temporale comprende le due grandi alluvioni che hanno pesantemente colpito Palermo e di cui si ha memoria scritta. Quella citata nella Cronaca di Cambridge, anno 934, cui fanno seguito, come gravità, quella del 1557 e tante altre<sup>9</sup>. È ovvio che il complesso architettonico costruito precede la frana, inoltre la conformazione dei luoghi suggerisce che questa abbia investito le strutture non solo addossandosi all'esterno e circondandole, ma certamente penetrando anche all'interno. Le strutture hanno superato nel tempo le fortissime spinte di terra e hanno resistito grazie alla forma<sup>10</sup> e alla bontà costruttiva delle fondazioni. Il loro studio, qualora si effettui uno scavo stratigrafico, potrà riservare interessanti sorprese. Le frane a cui si fa riferimento sono conseguenza dei gravissimi dissesti idrogeologici delle pendici di monti e colline adiacenti. Le date certe delle due alluvioni definiscono la forbice temporale entro cui, tra il 934 e il 1557, si sono modificate le caratteristiche ambientali e costruttive. Il complesso delle fabbriche sembra esistere già nell'anno 934, probabilmente comprensivo della parte del basamento (che conteneva e forse contiene ancora una torre/minareto). Se lo stemma può fornire una verosimile data della costruzione rinascimentale, l'alluvione del 934 testimonia che in tale data il castello esisteva, perché i materiali di frana gli si sono addossati, senza tuttavia distruggerlo. La data dell'alluvione che travolse buona parte del territorio palermitano trova un complesso architettonico esistente e attivo. La probabile data quindi è da cercare tra i primi anni dell'insediamento musulmano a Palermo **dopo l'831 e prima del 934**, anno dell'alluvione. Cronologicamente siamo quindi in periodo aghlabita - primi decenni del califfato fatimita (per la serie degli emiri di Sicilia cfr. BAS II 1881, pp. 723-725)

**7 – Probabili apparentamenti.** Vale la pena fare alcune riflessioni: quella degli *Aghlabiti* è una dinastia di origine persiana del *Khorasan* insediata da *Harun al-Rashid* (califfo coevo di Carlo Magno); egli nomina il suo nobile amico e ufficiale, governatore dell'*Ifriqiya*<sup>11</sup> poi concede al di lui

<sup>9</sup> BAS I, pp. 284-285; FAZELLO, 1558; AGOSTINO, Tribunale del Real Patrimonio, vol. 551, cc 51v. 54 v., in zona furono effettuati sondaggi geognostici arrivati a 110 m di profondità che hanno restituito materiali di riporto alluvionali. TODARO 1999, pp. 28-30.

<sup>10</sup> La scienza delle costruzioni insegna che la forma di una struttura sottile (solai) ha una maggiore resistenza quando è dotata di superfici curve: per es. una volta a botte, una facciata bombata o ad andamento mistilineo.

<sup>11</sup> Il primo governatore della regione fu 'Uqba ibn Nafi' (680) compagno di Muhammad (cfr. voce: 'Uqba ibn Nafi' in

figlio la signoria ereditaria della regione. Era costume che i nuovi governatori, come tutti i funzionari importanti, portassero con sé un folto gruppo di persone, notabili, filosofi ed eruditi, e una quantità di soldati e mercenari, dalla loro zona di provenienza, dal Khorasan e Turkestan provenienti da Samarcanda (una questione di fedeltà e lingua comune, il farsi [persiano] nel caso specifico). Il nuovo emiro/sovrano *aghlabita*, manda un condottiero anch'esso persiano *Asad ibn al-Furat* (nato a Nishapur e immigrato in *Ifriqiya* nel 761) nella parte centrale dell'impero islamico alla conquista della Sicilia che comincia da Mazara (anno 827). Palermo viene conquistata nell'anno 831. Inizia così l'insediamento stabile dei musulmani in Sicilia. Va tuttavia tenuto presente che le truppe della conquista erano sì provenienti dal nord Africa e di etnie varie, ma la più rappresentativa di esse era quella *persiana* e *khorasanide*, con tradizioni culturali e agricole tipiche di quei territori. (fig. 5) Come dice il Browne<sup>12</sup> «Furono le loro spade ad assicurare la vittoria alla casa di al-Abbas, che al Biruni, non senza fondamento chiama una Khurasanì, una dinastia orientale... La caduta degli Omayyadi segnò la fine del periodo strettamente arabo» e ancora Creswell « Il potere del sovrano cominciò ad appoggiarsi soprattutto sulle truppe persiane, più disciplinate di quelle arabe, e tutta la frontiera bizantina brulicò in quest'epoca di truppe del Khorasan»<sup>13</sup>. Fortissime tracce ancora oggi riscontrabili nella lingua e in alcune allocuzioni parlate e in tantissime tipologie architettoniche, sono tuttora presenti sul territorio<sup>14</sup>. Tornando al complesso architettonico in questione, la costruzione di un castello rurale appare funzionale lungo una via di comunicazione tra città ed entroterra a presidio delle colture redditizie (canna da zucchero) e della loro distribuzione. La tipologia della costruzione si rifà, oltre che ad alcuni modelli dell'*Ifriqiya*, anche ad altri ben lontani, che come i primi, affondano nella tradizione culturale del paese di origine. Il castello si connota come *khan* o caravanserraglio per la sosta e il riposo delle bestie da soma che nelle navate trovavano alloggio e riposo<sup>15</sup>. Negli esempi coevi in Siria-Mesopotamia la navata centrale della sala di preghiera dei castelli più o meno rurali è rivolta verso sud. Solo più tardi con i Selgiuchidi di Persia, nel periodo successivo alle opere di al-Biruni (BAUSANI 1977, pp. 13-19) l'orientamento verso Mecca verrà modificato in una più precisa direzione relativa al posto in cui viene costruita la moschea. La disposizione a cinque navate (allude forse alle cinque preghiere canoniche, ai cinque precetti della Fede, numero che viene spesso ricordato perché conforme alle norme religiose del nuovo grande impero) è rara e ha pochi precedenti; uno di questi

---

The Enciclopedia of Islam).

<sup>12</sup> BROWNE 1902, p. 247, vedi FONTANA 2012, pp. 673-675, note 16-18; si veda anche DE LA VAISSIERE 2007, pp. 221, 231 e 233-234 sulle qualità militari delle truppe turche (Samarcanda e Khorasan) e loro fedeltà e professionalità come guerrieri.

<sup>13</sup> CRESWELL 1966, pp. 213-214.

<sup>14</sup> Analogie e apparentamenti in corso di studio; sulle permanenze linguistiche anche dopo molto tempo cfr. CHADWICK, 1959, p. 45 e, per l'uso del determinativo negli antichi linguaggi, p. 47.

<sup>15</sup> Cfr. MONNERET DE VILLARD 1966, p. 160. Il *khan* sembra essere derivato dall'antico pahlevi; abbreviazione dell'antica parola persiana *khanèh*, casa, cfr. anche PAGLIARO-BAUSANI 1960, pp. 160-164.

nel primo impianto nella grande moschea di Sfax, dove si evidenziano due nicchie *mihrab*, una primitiva e l'altra relativa al successivo ampliamento della moschea (**fig. 6. 6**) (cf. MARÇAIS-GOLVIN 1960, pp. 9-11, fig. 1 a p. 10). Ma si vedrà meglio in altro luogo.

L'elemento centrale rialzato più alto e più largo si rifà al tipo della grande moschea di Qairawan (**fig. 6. 1**) (da HOAG 1975 p. 66 foto 69), la prima costruita in Tunisia dopo la conquista musulmana; realizzata in più tempi, ma il cui impianto principale risale agli anni 772-774 per opera dell'emiro *Yazid ibn al-Hakim* (le cupole sulla facciata e sull'incrocio dei transetti sono di molto posteriori). Esempio principale per tutte le altre, le coperture dei tetti sostenute da archi sono piatte, anche per la navata centrale: vi si nota il dispositivo a "T" (cfr. SOURDEL-THOMINE 1973, pp. 35-42, SCERRATO 1974, pp. 44-46) come nella grande moschea di Tunisi (**Fig. 6. 2**), (da NASER ESLAMI 2010, p. 170) e in tante altre. Vi sono molti esempi di navata centrale più alta cronologicamente compatibili, i più noti dei quali sono: a Gerusalemme la moschea *al-Aqsa* (707-709), a *Ukhaidir* (Iraq) la facciata sud della corte d'onore del complesso (HOAG 1975, p. 40, figg. 38-39) (**fig. 6. 3**). I castelli rurali non hanno il portico che circonda il cortile centrale (che è un tema iracheno). La caratteristica più importante del complesso palermitano è però la tipologia delle volte a botte perpendicolari al (probabile) muro *qibli*. La costruzione in pietra rotta fa pensare all'uso di materiali reperibili sul posto e a una certa velocità di realizzazione (si scorge una notevole sapienza costruttiva nell'impiego delle volte a tutto sesto). Tale tipologia, anche se in conci grossolanamente sbazzati, rievoca esempi speciali in Tunisia e suoi suggestivi legami e rielaborazioni di tipologie tipicamente iraniane (cfr. SCERRATO 1974, pp. 55-57, KRESWELL 1966, pp. 353-355, NASER ESLAMI, 2010, pp. 204-206). Rari esempi perciò significativi sono messi in evidenza da Creswell 1966, che li collega a temi iracheni individuati nei portici e sale ipostile delle moschee, ad esempi iranico-khorasanici: così la *Tarikh khane* di Damghan, Iran (**fig. 6. 4**) vicino al mar Caspio, fondata nella metà del 746 (accanto al luogo preislamico di *Tepe Hissar*; PORADA 1963, pp. 248-249) nella provincia di Merv in Khorasan che fu per un certo tempo, dall'813 all'817, capitale del califfato abbaside. La succitata moschea presenta il portico "iraqeno" attorno al *sahn*, ha la navata centrale rialzata e più larga e le navate coperte da volte a botte perpendicolari al muro *qibli*; esse poggiano su pilastri tondi di reminiscenza *sasanide*; così a Sousse in Tunisia, la moschea al primo piano del *ribat* (796) (**fig. 7.1**) (LEZINE 1956, tav. XXIV) presenta volte a botte perpendicolari al muro *qibli*. Ancora la piccola moschea di Bu Fatata a Sousse (**fig. 7. 2**) (CRESWELL 1966 p. 289 fig. 55) e la grande moschea sempre a Sousse (**fig. 6. 7**) ampliata ma la cui parte più antica ha la stessa tipologia delle volte a botte perpendicolari al muro *qibli* (LEZINE 1956, pp. 65-66; CRESWELL 1966, p. 299, fig. 56). Infine in Egitto sull'isola nilotica di Roda il Nilometro ha come copertura due volte a botte in conci (CRESWELL 1966, p. 325, fig. 60). I



minareti laterali rispetto all'asse del *mihrab* sono presenti in vari posti, per esempio nella moschea al-Zaitouna di Tunisi (**fig. 6. 2**), a Sfax (**fig. 6. 6**) (GOLVIN- MARÇAIS 1960, p. 11), oltre che nella già citata grande moschea di Sousse. Ancora a Niriz, in Iran del sud, emerge dalla rielaborazione del sito del X<sup>16</sup> secolo la torre/minareto che è decentrata rispetto all'asse centrale (**fig. 6.5**) (NASER ESLAMI 2010, p. 106). Tali caratteristiche ricordano il presumibile minareto/torre dell'esempio palermitano.

**8 - Conclusioni.** Di questo complesso, oggetto della presente relazione, non si è mai saputo nulla finora (fatto salvo il cenno fugacissimo in Chirco 2006). L'insediamento in ogni caso testimonia l'importanza di una economia rurale di grande pregio (la canna persiana), certamente in mano ai potenti del periodo (il governatore di Palermo, il *wali* o emiro), ma, ancora più stimolante è che si coglie il fermento di temi, soluzioni e realizzazioni che affondano le radici nel mondo islamico, dall'Ifriqiya al Khorasan. Palermo è presumibilmente già al centro di eventi che ne attesterebbero la non marginale vivacità culturale<sup>17</sup>. I reperti che si spera possano tornare alla luce, se recuperati secondo una corretta linea di ricerca, potranno illuminare maggiormente un periodo ancora molto in ombra. In tutto il mondo islamico la moschea nel territorio di Palermo oltretutto con la tipologia delle volte a botte perpendicolari al muro *qibli* appare ipoteticamente come la moschea con volte a botte di ampiezza maggiore. L'enorme importanza che si annette a questo manufatto miracolosamente in piedi sta nel fatto che può ricollegarsi agli esempi della vicina *Ifriqiya* (Tunisia), Qairawan, Tunis, Sousse, Sfax, Mahdiya, a loro volta fortemente imparentati con gli esempi khorasanici e iranici: attesterebbe di fatto la loro fortissima influenza a Palermo<sup>18</sup>. Poi, ma non ultimo, è la sola moschea in piedi finora trovata ed esistente a Palermo e nel suo territorio, una delle pochissime di tale tipologia ed epoca dell'intera Dar al-Islam. Questa di Palermo-Falsomieie quindi costituisce verosimilmente, **un unicum eccezionale** per il periodo storico del principato Aghlabita di Sicilia (831-934).

## Bibliografia essenziale

<sup>16</sup> Ascrivibile al X secolo, riportata da NASSER ESLAMI, 2010, p. 207 e da GRABAR, 1989, p.153 e SCERRATO 1974, p. 58, in cui si fa riferimento ai precedenti persiani a Shiraz nel *masjid* di *Amr Ibn Layth* dell'890 e al *masjid-i Arg* di Bam del IX secolo.

<sup>17</sup> CRESWELL, 1966, p. 214. Si vedano anche gli scrittori in lingua araba che si sono occupati di cose siciliane, ma in prevalenza siriani, iranici del Khorasan, in BAS I, 1880, pp. da XXII a LXXXIII.

<sup>18</sup> Tra gli autori di racconti di viaggio del XI secolo si ricorda il persiano NASIRI-I- KHOSROU che scrive in farsi (persiano) il '*Safer Namèh*'.

- AGOSTINO, Pietro. *Tribunale del Real Patrimonio, Lettere al Vicerè*, Manoscritto, Bibl. Com. di Palermo.
- AMARI, Michele. 1933-39, ristampa, *Storia dei musulmani di Sicilia*, 5 voll., revisione a cura di Carlo Alfonso Nallino, Edizione Elefante, Catania.
- ANSELMINI, Giovanni Franco, 2002. *Il castello di Donnafugata, Ragusa, Aspetti inediti*, in “Il Castello di Donnafugata”, II ed. Kalòs, Palermo, pp. 17-28.
- BAS (*Biblioteca arabo-sicula*) di Michele AMARI, Torino-Roma 1880. Vol. I.
- BAUSANI, Alessandro, 1977. *Appunti di astronomia e astrologia arabo-islamiche*, Venezia.
- BRESC, Henry, 1972. *Les Jardins de Palerme* in “Melanges de l’Ecole Française de Rome” (MEFRM), Tome 84, Roma.
- BROWNE, Edward Granville, 1902. *Literary History of Persia*, vol. I, London.
- CHADWICK, John, 1959. *Lineare B*, Einaudi, Torino.
- CHIRCO, A. 2006. *Palermo, la città ritrovata. Itinerari fuori le mura*, Dario Flaccovio, Palermo.
- CRESWELL, K.A.C, 1966. *L’architettura islamica delle origini*, Milano.
- CUTRONI TUSA, Aldina, 1983. *Rapporti tra Greci e Punici in Sicilia attraverso l’evidenza numismatica*, in “Atti del I Congresso internazionale di Studi Fenici e Punici”, Roma, pp. 135-143.
- CUTRONI TUSA, Aldina, 1990-1991. *Monetazione ed economia*, in “Kokalos” (233-244) XXXVI-XXXVII, pp. 143- 247.
- CUTRONI TUSA, Aldina, 1999. *Le emissioni monetali. Le emissioni a legenda SIS*, in “Storia di Palermo” I (a cura di Rosario La Duca) Palermo, pp. 195-198.
- DE LA VAISSIERE, Etienne, 2007. *Samarcande et Samarra, Elites d’Asie Centrale dans l’Empire Abbasside* (Studia Iranica, Cahier 35), Paris.
- DIODORO SICULO, 1997. *Historiae* (riedizione Sellerio ed.), Palermo.
- DUFOUR, Liliane, 2006. Prefazione in SANTAGATI, Luigi, *Viabilità e topografia della Sicilia antica*, Palermo, vol. I, p. 7.
- FALCANDO, Ugo, 1972. *Liber de Regno Siciliae*, I ediz. a cura di Gervasio de Tournay nel 1550, insieme con la *Lettera ad Petrum* etc, citato in Bresc 1972.
- FAZELLO, Tommaso, 1558, rist. 1990. *De rebus siculis decades duae*, 2 voll., Palermo.
- FILANGERI, Camillo, 1971. Planimetria della Conca d’Oro in BRESC 1972, p. 56.
- FONTANA, Maria Vittoria, 2013. *Samarra, la capitale priva di mura del califfo ‘abbaside al-Mu’tasim (836-842)*, in “Scienze dell’Antichità”, vol. 19, pp. 669-682.
- GABRIELI, Francesco, 1979. *Storia, cultura e civiltà degli arabi in Italia*, in GABRIELI, F.-SCERRATO, U., *Gli Arabi in Italia*, Milano, pp. 15-273.
- GAROFALO, Emanuela, 2006. *I Committenti*, in “Matteo Carnilivari-Pere Compte 1506-2006. Due maestri del gotico nel Mediterraneo” (a cura di M.R. Nobile), Palermo, pp. 89-96.

- GRABAR, Oleg, 1989. *Arte Islamica. La formazione di una Civiltà*, Milano.
- HOAG, John, 1975. *Architettura islamica*, Milano.
- IMHOF-BLUMER, Friedrich, 1886. *Zur Münzkunde Grossgriechenlands, Sizilie, Kretas, etc.* NZ 18, Wien, pp. 205-286.
- JENKINS, Gilbert Kenneth, 1971-1978. *Coins of Punic Sicily*, in “Revue Suisse de Numismatique”, L, 1971, pp. 25-78; LIII, 1974, pp. 23-41; LVI, 1977, pp. 5-65; LVII, 1978, pp. 5-68.
- LEZINE, Alexandre, 1956. *Le Ribat de Sousse*, Tunis.
- LEZINE, Alexandre, 1965. *Mahdiya*, Tunis.
- LEZINE, Alexandre, 1966. *Architecture de l’Ifriqiya*, Paris.
- MARÇAIS, George – GOLVIN, Lucien, 1960. *La grande mosquée de Sfax*, Tunis.
- MELI, Filippo, 1958. *Matteo Carnilivari e l’architettura del quattro e cinquecento a Palermo*, Roma.
- MONNERET DE VILLARD, Ugo. 1966, *Introduzione allo studio dell’archeologia islamica*, Roma.
- NASER ESLAMI, Alireza, 2010. *Architettura del mondo islamico*, Torino.
- NOBILE Marco Rosario, 2006. *Due protagonisti dell’ultimo gotico*, in *Matteo Carnilivari-Pere Compte 1506-2006. Due maestri del gotico nel Mediterraneo* (a cura di M.R. Nobile), Palermo, pp. 25-34.
- PAGLIARO, Antonino – BAUSANI, Alessandro, 1960. *Storia della letteratura persiana*, Milano.
- PALIZZOLO GRAVINA, Vincenzo, 1871-1875. *Il blasone in Sicilia*, ristampa anast. 1972, Bologna.
- PORADA, Edith, 1963. *Iran ancien*, Paris.
- SAN MARTINO DE SPUCCHES, Francesco, 1924. *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia*, 12 voll., Ed. Boccone del Povero, Palermo, Vol. II, per Ajutamicristo, *quadro 157* p. 53, e *quadro 591* p. 83; per Abbatellis, *quadro 172*, pp. 143, 144 e *quadro 270*, pp. 471,472.
- SANTAGATI, Luigi, 2006. *Viabilità e topografia della Sicilia antica*, Palermo, I vol.
- SCERRATO, Umberto, 1974. *Islam*, 3<sup>a</sup> ed. Milano.
- SCERRATO, Umberto, 1979. *Arte islamica in Italia*, in GABRIELI, F. - SCERRATO, U. *Gli Arabi in Italia*, Milano, pp. 271-571.
- SCHMIDT, Anna Maria, 1972. *La fortezza di Mazzalaccar*, in “Bollettino d’Arte”, vol. 52, pp. 90-93.
- SOURDEL THOMINE, Jeanine, 1973. *Islamische Kunst*, Frankfurt-Berlin-Wien.
- SCADUTO, Fulvia, 2006. *I Collaboratori. Storie e biografie*, in “Matteo Carnilivari-Pere Compte 1506-2006. Due maestri del gotico nel Mediterraneo” (a cura di M.R. Nobile), Palermo, pp. 97-108.

SUTERA D., 2006. *I Committenti*, in “Matteo Carnilivari-Pere Compte 1506-2006. Due maestri del gotico nel Mediterraneo” (a cura di M.R. Nobile), Palermo, pp. 89-96.

SPATRISANO, Giuseppe, 1961. *Architettura del Cinquecento in Palermo*, Palermo.

SOLE, Lavinia, 2017 in stampa. *Le zecche autonome d'Occidente prima di Cartagine*.

STIERLIN, Henry, 1997. *Islam da Bagdad a Cordova*, Köln-Milano.

TERRASSE, Henri, 1934. *Réponse à la question n 25: orientation du mihrab dans les mosquées*, in “ISIS”, vol. XXIV n. 67, pp. 109-110.

TODARO, Pietro, 1999. *Il territorio*, in “La storia di Palermo. I, dalle origini al periodo punico-romano (a cura di La Duca, Rosario), Palermo, pp. 28-30.

giovannifrancoanselmicorreale.